



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.16.7

ACCIAIOLI, FILIPPO

Damira placata. Drama rappresentato in Parma l'anno 1691. Dedicato al genio de' curiosi

Rosati, Parma 1691

Img: Progetto Radames, 2006-2010



116

1100233244

245 33144

245 26068

DAMIRA

PLACATA.

D R A M A

Rappresentato

IN PARMA

L'anno 1691.

DEDICATO
AL GENIO DE CVRIOSI.



IN PARMA, MDCXCI.

Per Ippolito, & Francesco Rosati.
Con licenza de' Superiori.



SIGNORI CVRIOSI.



Oi, che saper bramate
 I secreti più occulti
 De l'Arte, e di Natura,
 Deh cortesi gradite
 Quest' Opra, ch'io consacro
 Al Genio vostro, e ad ammirar
 venite,
 Chiusi in angusta parte
 I portenti de l'Arte;
 Che stupidi vedrete
 Sforzo d'vmano ingegno
 Cō muti gesti ad animar vn legno;
 E confusi direte,
 Ch' in picciola figura
 Sà l'Arte far, ciò che nō fà Natura.



DILVCIDATIONE

Del Drama.



Amira fù moglie di *Creonte* Rè dell' *Egitto*. Questi inuaghi-
tosi de le bellezze di *Fillide*,
donna altrettanto sagace, quan-
to vezzosa, cominciò per la *Va-*
ga ad odiare la moglie. *Aue-*
dntasi *Damira* degli affetti lasciui di *Cre-*
onte, procurò con le preghiere, e col pianto d'
ammorzar nel seno dell'amato Consorte quel-
la fiamma, che minacciava ruinoso incendio
al suo core. Ma *Creonte* allettato più che
mai da l' accortezza di *Fillide*, spento affatto
l' amore verso la moglie, stabilì voler privar-
si di questa, per poter più ageuolmente godere
gli amplessi di quella.

Finse un giorno d' inuiar *Damira* à le deli-
sie d' un castello situato sul *Nilo*, con ordine
secreto à *Nicandro* suo Maggiordomo chi l' ac-
compagnaua, che sui giunta, donesse con mor-
tifero veleno privarla di vita. S' imbarcò la
credula *Reina*: mà per viaggio fù dal pietoso
Nicandro auisata del tutto. Quando il le-
gno, dou' era, trasportato da la rapidezza
del fiume ad urtar in un gran sasso, ne la pro-
ra s' infranse, e restò da l' acque assorbito. S'

affogò Nicandro : ma Damira spogliatafi à
momenti de le vesti Reali , si scagliò coraggio-
samente nel fiume , tentando , come pratica di
saluarsi à nuoto frà l' onde ; quando à caso of-
seruata da Silo Villano , ch' in quel punto sù
le rive del Nilo pescava , fù dal medesimo soc-
corsa , e guidata nella sua pouera Capanna à
Lerinda sua moglie . Interrogata Damira de'
suoi casi da Silo , si finse Fidalba pouera Pa-
storella d' Egitto , orfana de' genitori , guida-
ta da la desperatione à gettarsi ne l' acque per
affogarsi . Restò da la pietà di Silo consolata
ne le sue finte sventure , & indi à poco addot-
tata in sua figlia , non auendo egli prole .
Finse in tanto Creonte con pomposi funerali di
pianger dolente la morte di Damira , creden-
dola sepolta ne i voraci gorgi del Nilo , e in-
trodotta Fillide in Corte , si diede lieto à go-
dere colei , che solo possedere credea , mentre
ella Sagace proueduta s' auena di più d' un a-
mante dentro la Reggia . Ne la serie di que-
sti accidenti principia il Drama , al qual pre-
sta il nome DAMIRA .

PERSONAGGI.

DAmira moglie di Creonte in
abito di Pastorella sotto no-
me di Fidalba .

Creonte Rè dell' Egitto .

Fillide fauorita di Creonte .

Nigrane Caualliero di Corte .

Breno Capitano d' Egitto .

Nerillo Eunuco seruo di Fillide .

Silo Villano .

Lerinda Moglie di Silo .



SCENE

ATTO PRIMO.

Bosco con Capanna.

Stanza di Fillide in Corte con letto.

Cortile Reale.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale.

Sala Regia, con foro doue si vede il deposito
di Damira figurato nel naufraggio del
Nilo.

Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loco delizioso ne la Reggia, che corrispon-
de su 'l Nilo.

Prigione orrida.

Appartamenti di Fillide in Corte.

BALLO PRIMO.

Di Armeni.

BALLO SECONDO.

Di Pazzi di Corte.

La Scena è in Menfi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanna.

Damira in abito di Pastorella.



He mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Ciel le Stelle?
Se à soffrir sorti rubelle
Crudo fato mi destina.
Che mi gioua esser Reina?

Sotto rustiche spoglie.

Nome, ed esser Real conuien, ch'io celi:
Dispietato Creonte, empio, lasciuo,
Sposo crudel, à tuo dispetto i' viuo.

SCENA II.

Lerinda, ch' esce da la Capanna. Damira.

Dam. Fidalba, ò la, Fidalba.
Che vuoi da mè? che chiedi.

Ler. A pena sorto è il Sole

De' monti ad indorar l'eccelle moli.

AT:

A 1 Che

Che l'albergo abbandoni, e à mè t'iuoli.

Dam. (Finger conuien.) trà queste.

Solitudini amiche.

Passeggiar godo, e di mie Sorti acerbe.

Vò sanando le piaghe in seno à l'erbe.

Ler. Figlia, dal nostro albergo

Non gir troppo lontana.

Sei gentil Pastorella,

Sei vezzosa, sei bella;

Queste trè qualità

Bastano à mouer guerra.

A la tua castità.

Dam. Onor, e continenza,

Contro tali nemiche,

Sapran far resistenza.

Ler. Se sei casta, e continente,

Mira ben doue tù vai;

Perche Amor Nume inclemente.

Quando men ci penserai,

Di saette armato, e d'arco,

Ti starà attendendo al varco;

E se vn dì ti coglie Amore.

Non aurai più pace al core.

Dam. Ohime! di Regal caccia,

Odo il suon, che rimböba. *L. A. la Capann*

Riuolgi il piè, sei Cacciator di Corte,

Ti ritrouano ò bella in queste selue,

Dirè preda faranno, e non di belue,

Dam. Vanne pur, ch'io ti leguo,

Di Cupido,

Me ne rido,

Questo sen non ferirà!

Porti pur è strali, e face;

Che la pace

Del mio cor non turberà.

Di Cupido, &c.

SCE

S C E N A III.

*Silo con vna scure, et vna zuccapiena
d'acqua.*

Misera pouertà, vita infelice!
Ogni dì trà fatiche io sudo, e stento,
Ne fuor d'affanni posso
Viuer vn giorno sol lieto, e contento.

Canta tagliando legne nel Bosco.

L'esser pouero è vn gran male,

E non vale

L'astinenza per sanarlo:

Ma à scacciarlo,

E à guarir dal lungo tedio,

L'oro solo è buon rimedio.

S C E N A IV.

*Creonte sceso dal destriero. Choro di
Cacciatori. Silo in disparte.*

DE la belua fugace in van più tento
L'orme seguir se il corridor mi manca.
Io trà quest' erbe in tanto.

Darò breue riposo à l'alma stanca.

Sil. trà sè, Cacciatori nel bosco? e chi fian

Cr. Amici, oh Dio, mi sento (questi?)

Sitibondo languir; ma quì d'intorno

Scorger fiume non sò, ruscel, ne fonte,

Ch' à le labra mi porga vn sorso d'onda;

Sol di piante infeconde il bosco abbonda,

Sil. S' entro rustico vase

D'assaggiar non isdegni

A 6

Di

Di corrente ruscel limpido argento;

Porge la zucca al Re.

Prendi, e beui Signor à tuo talento.

Cr. Sì grata ad Alessandro

L'acqua non fù, che porse

Rustica man. *Sil.* Se d'Alessandro al pari

Premiar mi vuoi più che contento io sono

Cr. Non dubitar; vedrai;

Qual premio sà donar chi calca vn Trono.

S. Chi calca vn Trono? e chi sei tu? *Cr.* Creòte

Il Rè d'Egitto. *Sil.* O mè felice à pieno.

A la Regal tua fronte

M'inchino vnil. *Cr.* Qual'è il tuo nome?

Sil. Silo.

Cr. Hai moglie? *S.* Hò moglie, ed vna sola fi-

Cr. Oggi in Corte verrai cō la famiglia. *Sil.* Vbbedirò al tuo impero. O cara sorte!

Selue à Dio v'abbandonò: io vado in Corte

Cr. O là. da voi nel bosco

Sian raccolte le prede; entro la Reggia

Di Fillide nel sen tornar desio:

Star lontano non sò da l'Idol mio.

Che non può donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i nostri cori;

Da le luei sue serene

Vibra in sen cocenti ardori;

I suoi guardi,

Sono dardi,

Ogni vizzo è vna fiammella.

Che non può donna, ch'è bella?

SCENA V.

Stanza di Fillide in Corte con letto;

Fillide. Nigrane.

S. Oaue è il tormento,

Ch'io prouo in amarti;

Per

Per viuer contento,

Mi basta mirarti.

Fil. De' nostri occulti affetti,

Il silentio commetto à la tua fede.

Viui cauto Nigrane;

Guarda, ch' il Rè non sappia, e nō discopra

L'amor nostro ad vn cēno, à vn detto, à vn

Nig. Sarà romba il mio seno [opra,

Per sepellir la mia gran fiamma ò bella,

Saran caute le luci, e la fauella.

Fil. Pria, che in Corte il Rè torni,

Vanne dunque mio ben, parti mio amore!

Nig. Vado, ma quì contè resta il mio core,

SCENA VI.

Fillide.

DI costui le bellezze (da

M'infiammarono l'alma: il suo crin bion-

Io stimo più, che quanti Regni hà il Mōdo

In quel volto,

Stà raccolto

Il piacer di questo cor.

Quel bel labro

Di cinabro

Serue d'anco al Dio d'Amor.

In quel volto,

Stà raccolto

Il piacer di questo cor.

SCE

SCENA VII.

Nerillo . Fillide .

Signora il tuo Nigrane
Lungi da queste stanze
A tempo il passo affretta:
Breno è di fuor , che di parlarti aspetta ?
Fil. Fà , ch'ei venga . *Ner.* Vbbedisco .
Fil. M'è costui poco grato ;
Ma per essere stato
Il mio primo amatore ,
Con simulato ardore
Fingere mi conuien anco d'amarlo
Con affetti mentiti , e lusingarlo .

SCENA VIII.

Breno . Fillide .

Care sembianze , e belle ,
Dell'acceso mio cor dolce ristoro .
Voi mi struggete , e fido pur v'adoro:
Deh nō siate al mio amor giamai rubel .
Care sembianze , e belle . (lei
Fil. Tanto ò crudo ricardi (Corte
Nel condurti al mio aspetto ? *B.* A pena in
Da la Caccia Regal riuolto hò il passo ,
Che precorrendo ò bella
Di Creonte l'arriuò ,
A tè volai , per cui penando io viuo .
Fil. Posso crederti ò caro ? *B.* Ah tù m'offendi
Se fè non presti à mieipenosi incendi .

SCENA IX.

Nerillo . Fillide . Breno .

SV troncate i discorsi , (re
Che vien Creōte . *F.* Ahimè ! parti mio co
Br. Qui mi trattien co' sue catene Amore ,
Fil. Tornerai . *B.* Quando ? *Fil.* In breue ,
Nerillo à tè il dirà .
Ner. Finitela vna volta ,
Che il Rè vi coglierà .
Br. Per vbbedirti , altroue il passo inuiò
Fil.) Parti .) mia vita a Dio .
Br.) Parto .)
Ner. Semplicetto amator . Ei non s'auede .
Che lo schernisci : à tue lusinghe ei crede ,
Fil. Taci giunge Creonte .
Ner. A tè Signora . Abbi l'astutiepronte .
Fil. Vò sul letto appoggiata
Metta fingermi N.O bene . *F.* E addolorata ?

SCENA X.

Creonte . Fillide . Nerillo .

CHe miro ! e da qual nube
D'atro duolo offuscato è il mio bel Sole ?
Fillide . *F.* Sire . *Cr.* Oh . Dio ?
Che t' affige cor mio ?
Fil. Sin che da mè lontano
Amato Rè viurai ,
Sempre in vn mar di pianto ,
Sepellirò di queste luci i rai ,
Cr. Se da tè mi disgiunge

De la Caccia il diletto,
Teco à vnirmi ritorna
Catena indissolubile d'affetto.

Fil. Tutto è ver: ma *Cr.* Che brami?

Fil. Dubito, che non m'ami.

Cr. Chiedilo al mio tormento.

Fil. Temo, che siano queste
Voci di complimento.

Ner. Che melate parole! *trà sè.*

Che dolcissimi detti!

Date fede à le donne ò semplicetti.

Cr. Se del mio affetto, ò cara,

Accertarti desij, cerca, dimanda;

Vuoi proua del mio amor? chiedi, com'ada.

Fil. Vorrei con doppio nodo

D'Amor, e d'Himeneo

Stringerti al sen mio Rè; così potrei

Da cruda gelosia l'anima sanarmi,

E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.

Cr. Eccomi pronto à compiacerti, ò bella.

Porgi la destra.

Fil. O mè felice! *Cr.* Ahimè!

*Qui cade à terra il ritratto di Damira, ch'
era sopra d'un tavolino in quella stanza.*

Fil. Che ti turba mio Rè?

Cr. Strauagante caduta,

Portentosi accidenti,

Prodigiosi portenti!

Benche estinta Damira, anco in pittura

Le mie dolcezze ammareggiar procura.

Sotto più lieti auspici

Riserbo consolarti ò mia diletta,

Non trà auguri sì mesti, ed infelici. *parte.*

Fil. Fà quanto sai.

Fortuna perfida,

La vincerò.

A dispetto d'empio fatto,

Del

Del Diadema sospirato,

Quello crin cinto vedrò.

Fà quanto sai,

Fortuna perfida,

La vincerò.

SCENA XI.

Nerillo.

Maledetto ritratto.

Sol per breue momento,

Poteui pur, poteui.

Far di men di cadere,

E non turbar di Fillide il piacere.

Donne mi rassembrate

Simili ad vn ritratto in ogni parte.

Colorite, e strisciate

Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.

Sol vna differenza

Trà voi belle ritrouo, e la pittura:

Questa solo è tutt'arte, e voi natura.

SCENA XII.

Cortile Reale.

*Nigrane, ch' esce da vna parte. Brenda
da l'altra.*

DIo bendato

Br. Arciero alato.

à 2.) Il tuo stral mi sapenar.

Nig. Son ferito. *Br.* Son amante.

Nig. Vn bel ciglio. *Br.* Vn bel semblante.

à 2.) Mi costringe à sospirar.

Nig. Amico, par che insieme

I Vesp.

I vessili d' Amor ambo seguiamo,
 E che traffitti vnitamente amiamo.
Br. Amo, Nigrane, è vero; e s' a te fosse
 De la bella, ch' adoro
 Noto il nome, l' aspetto, e la costanza,
 Tù diresti, ch' in pregio ogn' altra auanza.
Nig. Eh, se tù conoscessi
 Il bell' Idolo mio (scusami Breno)
 Vedresti ciò, ch' il pensier tuo non crede,
 Confessaresti, che la tua gli cede.
Br. Tralasciamo le gare:
 Già ben tu sai, ch' ogn' amator, ch' è scaltro
 Stimma il suo bene assai più bel d' ogn' altro.
 Come hai sorte in amor? *Ni.* Felice io viuo
 Oggi appunto al mio Sole.
 Questa lettera scriuo.
Br. Vedi, se andiam del pari: anc' io vergai
 Questa carta già poco,
 Doue al mio ben inuio chiuso il mio foco.
Nig. Amici così cari,
 Non si mostrino auari
 Di palesar la soprascritta sola:
Br. Sò, che tacer saprai: ciò mi consola:
 Leggi.
Nig. A' FILLIDE BELLA?
 Che leggo! *Br.* Ti conturbi?
 Matù mostra, à chi scriui.
Nig. Leggi.
Br. A' FILLIDE BELLA.
 Fillide è la tua fiamma?
Nig. Fillide è il tuo tesoro? [io moro.
Br. Ardo à suoi rai. *Nig.* Per quel sembiante

S C E N A XIII.

Creonte. Nigrane. Breno.

T Emerari, arroganti,
 Voi di Fillide amanti?
 Non sò ciò, che mi freni,
 Ch' al mio giusto furore.
 Or or sacrificati,
 Non vi faccia cader ambo suenati.
Br. Sire. *Cr.* Sdegno ascoltarti.
Nig. Mio Rè. *Cr.* Chiudi quel labro.
Nig. Odi. *Cr.* Non più. *Br.*) Signor...
Nig.)
Cr. Tacete. rei
 Di lesa Maestade ambo voi siete,
 Troppo offeso m' hauete.
 Voi pretender chi adoro?
 Lungi da questa Reggia.
 Esuli andate: aurete ambo la morte,
 Se al nouo Sol voi vi fermate in Corte.

S C E N A XIV.

Nigrane. Breno.

B Reno, bench' io scoperto
 T'abbia riuai ne l' amor mio, non voglio
 Teco punto adirarmi. *Br.* Eh caro amico,
 Del tuo auuerso Destin teco mi doglio.
 Aspiri in vano a la beltà, che adoro.
Nig. E tù in vano pretendi il mio tesoro.
Br. Odi faciam, che Amore
 Questa gara decida. *N.* E come? *B.* Ascolta:
 Pria di partir si troui

Fillide nel Giardino , e ogn'vn di noi
 Seco parlando veda ,
 Chi hà più forte in amar , e à l'altro ceda .
N. Son contento. *B.* Anc'io pur così prometto.
N. Sarà mia la sua fede. *B.* Io aurò 'l suo affetto.
 Sò ad amar come si fa.

(Sia il mio aspetto, ò mia fortuna)
 Io m'acquisto il cor d'ogn'vna ,
 Quando seruo a la beltà .
 Sò ad amar , come si fa .

Nig. Sò seruir meglio di tè.
 Non m'inganna il cieco Dio ,
 L'adorato Idolo mio
 Non fa viuer senza mè .
 Sò seruir meglio di tè.

S C E N A XV.

Damira.

M Vra adorata , e care , [gio]
 Che foste già di mia Grandezza il seg.
 Di mie suenture amare ,
 Tragica Scena fatte or vi riueggio.
 Patienza) così vā : sempre vicina
 A l'altezza d'vn Trono è la ruina.

S C E N A XVI.

Silo . Damira . Lerinda .

F Idalba , aspetta , aspetta .
 Pur ti giungo a la fine :
 D'arriuar a la Corte hai la gran fretta .
Dam. Scusami , s'io m'auanzo .

Tù

Tù sei di passo tardo ,
 Mouo il mio più veloce , e più gagliardo .
Ler. Non t'arrischiar ò Figlia
 Di gir sola , apri gli occhi ; or più non siamo
 Frà solitarie selue .
 Giunte siamo à la Reggia , e ne la Corte
 Conuien essere accorte .
Sil. Taci . gente quà giunge .
Da. Sento insolito duol , ch'il cor mi punge .

S C E N A XVII.

*Nerillo seguito da alquanti Armeni carichi di varie merci . Damira .
 Silo . Lerinda .*

A Mici , mi seguir ,
 Che in Corte mi guidar ;
 Quante merci tener ,
 Se Fillide veder .
 Tutte , tutte comprar .
 Amici , mi seguir ,
 Che in Corte mi guidar .
 Ma tù chi sei ? Silo son io. *N.* Che ascolto ?
 Sei tù forse il Bifolco ,
 Che con l'acqua nel bosco (sta ?
 Diè ristoro al mio Rè . *S.* Son desso. *N.* E que-
Sil. E Lerinda mia moglie .
Ner. E quell'altra ? *Sil.* Mia Figlia ,
 Che Fidalba s'appella .
Ner. E assai vezzosa , e bella .
Ler. Per mia fè , che l'hò detto , à pena abbiamo
 Dentro le Reggie Mura il piede mosso ,
 Che subito trouiamo

Vn

Vn Corteggian, che ci fa i conti adosso.
Ner. Seguitemi . à la Reggia
 Vi seruirò di scorta , oue Creonte,
 Che benigno a ciascun sempre si rende ,
 Godrà in vederui . il vostro arriuato attende.
Si riuolge alli Armeni.

Amici quì aspettar ,
 Che presto mi tornar :
 Intanto star in allegrezza , in balli ,
 Ch'al ritorno comprar musco , e coralli .
Dam. Mipar , che respiri
 L'affitto mio cor .
 Ma dire non sò ,
 S'io posso , sà , o nò ,
 Sperar , ch'il mio Fato
 Men crudo , e placato
 Depona il rigor .
 Mipar , che respiri
 L'affitto mio cor .

Segue il Ballo de'gli Armeni.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale .

Nigrane . Fillide .

T V piangi ? e sul tuo volto
 Formi l'Eclisse al Sol ?
F. Non mi lasciar ,) se vuoi ch'io ^{fani}) il duol
N. Non lacrimar ,) ^{tépri})
Nig. Vn foglio , benche muto
 Scopri come intendesti , i nostri amori .
 Del Rè fatto geloso
 Mi diuide da tè fiero commando
 Deuo lasciarti , e trasportarmi in bando .
Fil. Deh non partir . in questo giorno spero
 Esser Reina , e ad onta
 Di quante rie sventure
 Contro di tè Destin nimico aduna ,
 Le vicende cangiar di tua fortuna .
Nig. Oh Dio ! *Fil.* Perche sospiri ?
Nig. Sò , che Breno t'adora . *Fil.* E ver : ma rido
 A le follie del cieco suo Cupido .
Nig. M'ami dunque ? *Fil.* Vedrai ,
 Pria che mirar questo mio cor rubelle ,
 Sù la faccia del Sol splender le Stelle .

Nig.

Nig. Son felice, son beato,
 Sin che amato
 Son datè,
 Pur ch'io fida ti rimiri,
 Al mio foco, à miei sospiri,
 Non ricerco altra mercè.
 Son felice &c.

S C E N A II.

Nerillo. Fillide. poi Breno.

S Ignora entro il Giardino
 E giunto Breno, e rideritti ei vuole.
Fil. Vengane pur, per mantenerlo amico,
 Darò sempre à costui dolci parole.
Ner. Eccolo. *Br.* Mio bel sol. *Fil.* Anima mia.
Ner. (Che solenne bugia?)
Br. Idolò mio vezzoso
 Deuo lasciarti. à la nouella Aurora
 Conuien, ch'io parta. *F.* O Fato empio in-
Br. Bella t'adorerò benche lontano. [umano.
Fil. Lungi da mè tu spegnerai l'ardore.
Br. Ah sempre haurò l'imgo tua nel core.
 Ma quanto è più felice [Diol
 Di me Nigrane. *F.* E che vuoi dir? *B.* Oh
 Sò, ch'egli t'ama. *F.* Io nò lo nego *B.* Ah te.
 Ch'in amor ei preuaglia al merto mio. (mo
Fil. Breno t'inganni. altri che tù giamai
 Mi dellerà foco amoroso in petto.
Ner. (Sì, sì, credile pure ò semplicetto.
Br. Bella, ne la costanza
 Dell'alma tua, questo mio cor confida.
Fil. Non sospettar mio ben. Fillide è fida.
Br. Io parto contento,
 Ne sento

P u

Più gelosia nel cor: [amor.
 A Dio mia speme, a Dio mio dolce
Fil. Ti lascio mia vita
 Gradita,
 Gioia di questo sen:
 A Dio mio Nome, a Dio mio caro ben.

S C E N A III.

Nerillo.

P Ouero Breno. ò come incauto ci beue
 In coppa di lusinghe,
 Mille bugie gradite,
 Da Fillide condite
 Col miel dell'accortezza!
 La gran maga de' cori è la bellezza.
 Chi crede a Corteggiane, è vn gran cù, cù
 A le lusinghe auuezzè,
 Con vezzi, e con carezze,
 Studian porre gli amanti in seruitù.
 Chi crede &c.
 Chi pensa d'esser solo, è stolto a fè,
 Ogn'vna ne vuol cento,
 Per darle al cor contento
 A queste vn sol, bastante mai non fù,
 Chi crede &c.

S C E N A IV.

*Sala Reggia con foro per cui si vede vn De-
 posito figurato nel naufragio di Da-
 mira; Damira nel suo abito
 di Pastorella.*

S Telle perfide, che girate
 Sempre auuerse al mio gioir,

B

O can.

O cangiatevi, ò troncate
Con la morte il mio martir.
Ma che vegg'io?

S C E N A V.

Nerillo. Damira.

Fidalba tuo custode
A tè Silo m'inuia, fin ch'ei ritorna.

Dam. Doue n'andò? *N.* Partì

A ricercar Lerinda.

Ch'in Corte si perdè. tù bella in tanto

Offeruar qui potrai

Di questa Reggia l'opre industri, e l'arte.

Mira colà in disparte

L'Historia figurata

Di Damira, ch'un tempo

Moglie fù di Creonte, e ch'infelice

Dentro l'acque del Nilo

Misera s'affogò.

Dam. trà sè (O quanto s'ingannò
Del fin de' casi miei lo scelerato!

Ner. Di Filli innamorato,

Oggi seco il Rè deue

Celebrar liete nozze.

Dam. (O Ciel che ascolto?)

Sposo à Fillide il Rè? *N.* Così ha risolto.

Dam. Deh guidami a Creote. *N.* Eccomi pròto

A compiacerti ò cara,

Ma non ti render di tue gratie auara.

Se dirò, che tù mi piaci,

Bella mia, non ti sdegnar,

Hai ne gli occhi d'Amor le faci,

Quel tuo volto mi fa sospirar.

Se dirò, &c.

Dam.

Dam. Cerca pur altro sembiante,
Ch'il tuo amor non fa per mè.
Son nemica del cieco Infante,
Ne il suo strale mai piaga mi fè.
Cerca, &c.

S C E N A VI.

Creonte. Silo. Lerinda.

CRato m'è il vostro arriuo
Bifolchi amici, in questa Reggia accolti;
Ristorarete dopo lungi affanni

Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.

Ler. Ti conferui Signor Giove immortale,

Cr. Del Giardino Reale.

Voi la cura n'aurete.

Sil. Vmil m'inchino.

A tuoi Regi fauori.

Ler. Pari non hò nel coltiuar i fiori.

Cr. Molto ne godo. *Ler.* E nò mi vato in vano

Ciò ch'io tocco Signor, mi cresce in mano

Cr. Dou' è la figlia? *Ler.* Ahimè!

Silo dimmi dou'è?

Sil. Ne la Reggia rimase, e à custodirla

Io Nerillo pregai,

Per rintracciarti à l'or, ch'io ti perdei.

Ler. E à vn Corteggian consegna

Vaga donzella? ò folle ben tù sei.

Cr. Brama vederla. *S.* A ritrouarla andianne,

Ler. In sì bizzarro gioco,

Se intatta la trouiam, non farà poco,

S C E N A VII.

Fillide . Creonte .

MIo Rè. *Cr.* Mia cara. *F.* E quando
 Del promesso Himeneo
 Splendor vedrò la face,
 Ch' al cor m'arrechì eterna gioia, e pace?
Cr. A tuoi desir le voglie mie son pronte,
 Ciò, che Fillide vuol, brama Creonte.
 [Pronta hò la destra. *F.* Io le tue gratie attêdo,

S C E N A VIII.

Damira . Creonte . Fillide . Nerillo .

S Fortunata , che intendo !)
Ner. E' quì Fidalba ò Sire ;
Cr. Spettatrice sarà del mio contento.
Dam. (Anzi Furia sarò per tuo tormento :
s'auanza al Regio aspetto .
 D'vmile Pastorella
 Riceui , ò Rè gli offequi : à tuoi diletti
 Sempre benigno arrida,
 Il bendato Cupido . (empio t'uccida .)
Cr. Che miro ? *F.* Che ti turba ?
Cr. Se ne i gorgi del Nilo
 Sepellita non fosse
 La mia Sposa Real, ora direi ,
 Che Damira è costei.
Fil. D'vna rustica vile
 Può turbarti l'aspetto ? in seno a l'acque
 Hà Damira la tomba ; che più pensi
 Adorato mio Rè ? deh non negarmi
 Quell' onor , che poc' anzi à mè tu offriui ;
 La

Lascia in pace i deffonti , attendi a i viui,
 trà sè. *Dam.* (Come ardita fauella !)

Cr. Eccomi pronto a consolarti ò bella.*Dam.* Nol permetterò mai .

Stolta mi fingerò ,

Così indegno Himeneo perturberò .

Cr. Prendi amato mio ben.*Dam.* Ferma , che fai ?

In qual legge d' Egitto

Dimmi , ò Rè , troui scritto ,

Che ad vn' huomo lasciuo ,

Per poter satollar l' ingorde voglie .

Sia concesso l'auer più d' vna moglie ?

Cr. Che vaneggia costei ? *F.* Stolta mi sembra ,*Cr.* Non è prole di Silo ? *N.* Ella è sua figlia.*Cr.* Miserella , è impazzita.*Ner.* Strauaganza inaudita !*Dam.* Trà nozze sì liete ,

Si suoni , si canti ,

Allegri , e festanti ,

O sposi godete .

à 2. *Fil.*) Godiamo sì , godiamo ,*Cr.*) E le destre accoppiamo .*Dam.* Fermate .

Che fate ?

In onta di Damira

A' noue nozze aspiri ò Rè crudele ?

A' la moglie infedele

Cerchi noui Himenei ?

Fulminatelo ò Dei .

Cr. Obligo di marito

Io più non serbo a chi è cangiata in polue :

Ogni legame al fin morte dissolue .

Dam. Viua ancora è colei , che credi estinta .E' quì presente *Cr.* Ou'è ? *D.* colà scolpita ,*Ner.* co i casi di Damira

Raccontati a costei dentro la Reggia .

La misera Signor parla, e vaneggia.

Dam. Andiam mio Gioue, andiam, sù questa
Con la tua Giuno ascendi [nube
Frà stellati zaffiri.

Ner. Strauaganti deliri!

Cr. Lasciami. *D.* Vieni. *F.* O stolta maledetta.

Cr. Fillide non temer: sarai mia sposa. [petta.

Dam. O quanto rido! *Cr.* Soffri in pace, e as.

Fil. L'aspettar è vn cibo amaro.

Ch' il desio sol di speranza

Di nutrir ha per vfanza;

L'auer subito è più caro.

L'aspettar, &c.

SCENA IX.

Silo. Lerinda. Nerillo?

Nerillo, qual auiso
Di Fidalba mi dai?

Ner. Pessimo. *L.* Che fia mai?

Ner. Fuori di senno vscita

Poc' anzi auanti il Rege,

S'è scoperta impazzita.

Ler. Silo non tel dis'io?

Sil. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Nelle sventure sue,

Aurà dell' infelice

L'intelletto trauolto in vn'istante.

Ner. Qualche fumo al ceruello

Asceso le farà.

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità!

Ner. Il pensiero sagace

Di Lerinda mi piace.

Sil. Donzella,
Ler.

parte.

Ch'

Ch'è bella,

Marito,

Gradito,

Sitroui sì, sì;

L'vmano appetito,

Non può in modo alcuno,

Con lungo digiuno

Passar i suoi dì. Donzella &c.

SCENA X.

Loggie Reali.

*Creonte, che pensieroso esce passeggiando per
quelle loggie.*

Fortuna, e qual oggetto
Guidasti à gl'occhi miei? da qual procel-
Di torbidi pensieri (la
Assalito mi trouo?
Ouunque il passo io mouo,
L'insana incontro, e à quel fatal aspetto
Parmi Damira auer inanti à gl'occhi.
Par che leuar mi senta
Fillide dalla mente,
E che l'ombra innocente
Dell'estinta consorte
Al cor mi sgridi ogn'ora,
Se Damira morì, Fillide mora.

SCENA XI.

Fillide.

SE Damira morì, Fillide mora?
Come à tempo la sorte

B 4

Quà

Qua mi condusse! ah perfido, t'intendo.
 Satio di me già reso,
 D'altra beltade acceso,
 Forse al par di Damira
 Machinarmi la morte empio tu pensi
 Questi sono gl'incensi,
 Ch'arder douean sù l'ara di Cupido?
 Ah traditor infido.
 Tù pria di mè cadrai
 Sacrificato al giusto mio furore,
 Amante mentitore.

S C E N A XII.

Breno. Fillide.

Fillide sì sdegnosa? e che ti turba?
Fil. L'affetto di costui forse nel sangue
 Del perfido Regnante *trà sè.*
 Spegner potrebbi i miei sdegnosi incendi
 Ira stà cheta, e à vendicarmi attendi.
Br. Parla mio sol. *F.* M'ami tù Breno? *B.* Oh
 Ciò mi chiedi cor mio? *[Dio]*
Fil. Se per meglio accertarti
 Del mio amor, di mia fede,
 Fossi tua sposa, e che diresti tù?
Br. Per viuer fortunato
 In amor non saprei bramar di più.
Fil. Se in tua sposa mi brami,
 Creonte uccidi, e all'or dirò, che m'ami.
Br. Come! ch'io sueni il Rè? *F.* Sì d'vopo fia
 Quel tiranno suenar, che à tè mi toglie,
 S'hai tu desio di conseguirmi in moglie.
Br. Vedi, s'io t'amo ò bella
 Per conseguir quel seno,
 Coraggioso m'accingo

A l'al

A l'alta impresa, e già la spada io stringo!
 Creonte ucciderò:
 Aurà così in amore
 Da la morte del Rè, vita il mio core,
 Per ciglio si vago,
 Il tutto farò,
 Per te farò pago,
 Se estinto cadrò.

Per ciglio, &c.

parte

Fil. Consolateui spiriti irati;
 Vendicati
 Voi sarete,
 E vedrete
 Un tiranno spirar gli vltimi fiati.
 Consolateui &c.

S C E N A XIII.

Damira.

Veggo vn raggio di speranza,
 Che nel mar di mia sventura
 Può seruir di cinosura
 A la salda mia costanza.
 Veggo vn raggio di speranza,
 Dell'iniqua per cui
 Agitato da l'ira il mio cor langue,
 L'orme rintraccio, e spero
 Far, che cada al mio piè vittima e sangue,
 Ma Silo con Lerinda
 Giunger quà miro. è d'vopo
 Per colorir l'inganno
 Di mie finte pazzie,
 Ch'ancor con questi io finga
 Frenetiche follie.

S C E N A XIV.

Silo. Lerinda. Damira.

E Cco qui l'infelice.
Ler. Fidalba. ò miserella,
 Come immobile stà!
Sil. Non intende, ne sà
 Ciò, ch' a lei si fauella.
 Figlia. *D.* Mio bene. *S.* A chi?
Dam. Mio Teseo, tù sul Nilo?
Sil. Che Teseo? eh ch'io son *Silo.*
Ler. Scusa la sua pazzia.
Dam. Che pena è la mia?
 Gli spiriti hò sconvolti
 In mezzo à due stolti.
Sil. A fè così và.
Ler.
Dam. Tacete;
 Oridete
 Com'io, ah, ah, ah.
Ler. Silo partiam di qui. *S.* Perché? *L.* Nò v
 Quanti stolti seguaci
 Dell'orme di costei
 Vengono verso noi? da questo suolo
 Rapida parto. *D.* A gli occhi lor m'inuo
Qui Silo vien circondato da molti Pazzi
Sil. Qual vccello voi m'auete (Cor
 Ne la rete
 Preso in mezo per schernir
 Ma à fuggir
 Da la vostra gran pazzia
 Col legno m'aprirò presto la via!
Segue il Ballo de' Pazzi.
 Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Loço delitioso ne la Reggia, che
 corrisponde sul Nilo.

Creonte.

Enfieri molesti
 Quell'alma lasciate;
 Sparite,
 Fuggite,
 Non più m'infestate.
 Suenturata Damira!
 Troppo errai, lo confesso.
 Dell'error mio commesso
 Speglio sono quest'onde,
 Tomba del tuo bel sen. d'ogni tuo danno
 Fù sol cagion vn cieco Dio tiranno.
 Acque limpide, che sgorgate
 Da le vene di freddi sassi;
 Mesto à voi riuolgo i passi,
 E qui al vostro mormorio,
 Sepellisco nel sonno il duolo mio.

B 6

SCE

S C E N A II.

Breno. Creonte, che dorme.

Sò, che quà venne, eccolo à punto: ei dorme
E questo il tempo, arride
A miei disegni il Fato:
Dorma sonni di ferro vn Rè spietato.
*Mentre s'auenta per uccider Creonte sopra-
giunge Nigrane, che con la spada lo im-
pedisce.*

S C E N A III.

*Nigrane con spada à la mano. Breno.
Creonte che si suelia à le voci di
Nigrane.*

A H traditor! sei morro.
Qui Breno senza dir altro fugge.
Cr. Numi, stelle, che scorgo.
O là guerrieri.

Qui esce la Guardia Reale.

Nig. Gioue m'assista. Cr. Ah indegno!

Nig. Erri Signor. à mè?

Cr. Empio contro il tuo Rè

Eccesso così enorme oprar tentasti.

Nig. Qual eccesso? Cr. Ancor neghi?

Nig. Odì, Cr. Non più. trà ceppi

Sia il perfido guidato, e pria che sorga

Ad aprir l'uscio al dì la noua Aurora,

Resti il Fellon decapitato, e mora.

SCB

S C E N A IV.

*Nigrane circondato da la Guardia
Reale.*

O Destino inclemente!
Dourà dunque morir vn'innocente?
Fillide doue sei?
Pria, che à la morte io vada,
Almen questi occhi miei
Ti potessero dar l'ultimo guardo, (do)
Per bear mi in quel volto, ond'io tutt'ar
Che felice, e contento à l'or morrei,
Fillide &c.

S C E N A V.

Silo. Nigrane.

C He brami tù da Fillide? poc'anzi
L'incontrai ne l'uscir fuor del Giardino.
Nig. Già, che stella clemente
Quà ti trasse opportun, pregoti amico
Trouar Fillide, e dirle,
Che innocente Nigrane
A la morte sen và per Destin rio,
E a le sue luci belle,
Pria di morir inuia l'ultimo a Dio?
Sil. Buon viaggio Signor. farai seruito?

S C E N A VI.

Fillide. Silo.

Glà vicino a tuffarsi in seno a l'onde
E il luminoso Dio, ch'in Ciel risplende,
Ne

Ne Breno ancor le sue promesse attende

Sil. Fillide, a tempo affè

Quà giunta sei. *F.* Che brami tù da mè?

Sil. Innocente Nigrane

A la morte sen vâ per Destin rio,

E a le tue luci belle,

Pria di morir inuia l'ultimo a Dio.

Fil. A la morte Nigrane? *Sil.* Ei qui poc'an

Prigionier trà catene

Tutto mesto pregommi a ritrouarti,

E tai detti spiegarti.

Fil. Di che e reo? *Sil.* Non lo sò.

Fil. Forse perche fedel segue ad amarmi,

Creonte al suo furore

Sacrificar lo vuole? a suo dispetto

Non morrà, nò, l'Idolo mio diletto.

Dell'auiso opportuno

A tè obligata io sono,

E quest' aurea catena

In ricompensa amico mio ti dono.

Dona una catena d'oro à Silo in tempo ch' esce

Lerinda, e vede à dargliela.

Sil. Fillide ti ringratio. ò com'è bella!

Benedette le Corti:

Ne le selue giammai,

Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

SCENA VII.

Lerinda. Silo.

B Vone sorti eh crudele?

T'hò pur colto sul fatto,

Traditor infedele.

Sil. Che fatto? che pazzie?

Di già satio son reso

Da

Da le tue gelosie.

Ler. La catena, che auesti? *Sil.* Eccola qui

Ler. E sostener vorrai,

Che la tua infedeltà non mi tradi?

Sil. Quanto rider mi fai!

Ler. Pensi, che cieca io sia?

Cent'occhi hà per mirar la gelosia.

Sil. Maledetto sia quel sì,

Che in tuo sposo mi legò.

Auerei proferto vn nò,

Se m' auesti al'or pensato,

D'esser sempre tormentato

Dal tuo pazzo vmor così.

Maledetto sia quel sì!

Ler. Maledetti pur voi siate

Sposi infidi, che portate

A le mogli poco affetto.

Quando cresso abbiām l'aspetto

Ci abborrite, e disprezzate.

Maledetti pur noi siate!

Sil. Sprezzami.

Ler. Sgridami.

Sil. Sdegnati.

Ler. Affogati.

à 2. (Fà che voi tù)

Sil.) Folle) son, se di tè mi curò più

Ler.) Stolta)

SCENA VIII.

Breno.

F Ortuna mi tradisti!
Ferro che non sapesti.

Ad

40 A T T O

Ad vn barbaro Rè suonar il petto
Come inutil t'aborro, e al suol ti getto.
Getta à terra lo stilo.

Di Fillide al sembiante
Comparir più non oso.
Temo, ch' ella m'accusi al primo guardo
Di poco affettuoso, ò di codardo.
Consigliami Amor.
Che far mai dourò?
Risoluer non sò,
Confuso è il mio cor.
Consigliami Amor.

S C E N A IX.

Damira.

S Vuol de pazzi, la Fortuna
Cura prendersi tal or;
Ma con mè sempre importuna,
Mai non cangia il rio tenor.
Stolta fingermi non gioua:
Chi nasce pazzo sol, fortuna troua.
Ma quì che scorgo? vn ferro nudo a terra?
Par, che la Sorte a le mie brame arrida,
Prouedendomi d'armi,
Acciò Fillide sueni, e l'empia uccida.
Vendicar spero
L'offese mie;
Non più pazzie.
Sdegno guerriero
Vieni, e ricetto
Fa nel mio petto,
Ardito, e fiero.
Vendicar &c.

SCE

I T E R Z O

S C E N A X.

Prigione orrida,

Nigrane.

M Armi spietati, e tenebrofi orrori!
Ch'vn'innocente imprigionate a torto!
Dopo, ch'al suolo agonizante, e morto
Caduto io sia trà gellidi pallori,
Deh per pietade al men fate che sia
Non a Creonte l'innocenza mia,
Ma che rimiro ò stelle!
Maschere in questo loco?
Qual Deità pietosa
Da due luci velate a questo cor
Vibra rai di conforto?

S C E N A XI.

Fillide mascherata. Nerillo. Nigrane.

A Mico Amore.

Si leua la Maschera.

Nig. Mia vita. Fil. Mio tesoro.

Nig. Che gratie? Fil. Che sventure?

Ner. Che brutte stanze oscure!

Nig. Per dar la vita al Rè son prigioniero.

Da Breno lo saluai. Fil. Basta. t'intendo.

Nig. Come t'introducesti.

Amoroso mio Sol co'tuoi splendori.

A illustrar questi orrori?

Fil. Sai, che a Fillide, ò caro,
Fauorita del Rè nulla si nega,

El

E il tutto ottien, ogn'or che chiede, ò pre.

Nig. Or venga quando vuole

Carnefice spietato à esanimarmi,

Ch'altro più non desio.

Vn vostro guardo pio,

Care bellezze amate,

Puo le ceneri mie render beate.

Fil. Non si parli di morte, alma gradita,

Ment'io qui son per riserbarti in vita,

Nig. E come? *Fil.* Queste spoglie

Vestirti ora dourai

Colà in disparte, *Nig.* O bene!

Fil. E ne l'uscire

Da queste orride foglie,

Rappresentando tù la voce mia

Facilmente potrai con questa frode

Ingannar il custode.

N. Ma tù? *F.* Nò più mio ben; fa quãto impono

Uscito, che farai.

Con Nerillo n' andrai

Ne le mie stanze ad aspettar mi: intanto

Ben io saprò d'accorta.

Mezo trouar per farmi aprir la porta.

Meco vieni. *Nig.* Vbbedisco.

Occhi vaghi amorosetti,

Viue faci del mio cor,

Sin che luci così belle

Splender miro in mio favor,

Io non temo de le Stelle

L'empio, e barbaro rigor.

Fil. Bella bocca, ou' hà Cupido

Arco, e strale di rubin,

Sin ch'io viuo incatenata

Da quel biondo, e vago crin,

Pur ch'io sia da tè baciata,

Farò guerra anco al Destin.

SCE.

S C E N A. XII.

Nerillo.

[Tene pur; per mè non veggo l' ora
Di lasciar questi alberghi, e vscirne fuora]

Seruir à namorati

Non è mestier per mè?

Se vn giorno mi discioglio

Da così strano imbroglio,

Mai più v'inciampo à fè.

Seruir, &c.

S C E N A XIII.

Appartamenti di Fillide in Corte;

Creonte. Lerinda.

E Ciò fia ver? *L.* Non mento.

Mascherata poc' anzi

Con Nerillo, Signor vscir la vidi

Fuor de le Regie Soglie. *C.* Que n' andò?

Ler. Dir nol sò: ma il cangiare

Abito, e forme per vscir di Corte,

Mi fa assai sospettare.

Cr. Perfida gelosia

L'anima m'auuelena.

Ler. Se coglierla sul fatto

Brami Signor, è d' vopo

Vigile quì aspettar il suo ritorno?

Cr. Sì, sì, fin ch'ella viene,

Passeggiando n'andrò quiui d'intorno. *per*

Ler. Vò, che Fillide impari

Tosto, ch' ella quà viene,

A do]

A donar lasciuetta
Al mio sposo infedel auree catene.

S C E N A XIV.

*Nerillo . Nigrane mascherato con le
vesti di Fillide.*

Signor, à gran periglio
Per Amor t'esponi N. Amante core,
I perigli non teme.
Fillide la mia speme
Quì attenderò . ma sento
L'anima mia , che stanca
Dal suo lungo penar, brama il riposo .
N. Quì t'adagia Signor; dormi; ch'io in tanto
Farò la veglia, e scherzerò col canto .
Qui Nigrane s'adagia sopra una sede.
Nig. Dolce sono gradito,
D'ogni stanco mortal pace, e ristoro,
Fà ch'io sognitrà l'òbre il Sol, ch'adoro.
Ner. O come presto hà chiuse
Le sue pupille al sonno!
Anco i miei lumi più vegliar non ponno
S'adagia appresso Nigrane.
Io non prouo maggior piacere,
Se non quando m'addormento;
E posando,
Và sognando,
Questo core,
In amore
Di gustar qualche contento.
Io non prouo, &c.
S'addormenta à canto Nigrane.

SCE.

S C E N A XV.

*Damira , Nigrane , Nerillo , che
dormono .*

Cieca vendetta
Guida il mio piede,
Doue risiede
La mia nemica .
Ma che miro ò fortuna!
Ecco l'empia, che dorme.
Vittima à miei furori
Or iniqua cadrai . Perfida mori.

S C E N A XVI.

*Creonte . Lerinda . Damira . Nigrane;
Nerillo, che si svegliano .*

Ferma il colpo . che tenti?
Ler. Ah Fidalba, sì ardita?
Deh sculala Signor: ella è impazzita.
Ner. Sù svegliati Nigrane. Ecco quì il Rè.
N. Che far degg'io? N. Riuolgo altroue il piè.
Dam. Sire, stolta non son qual tù mi credi.
Son Damira, che viue
Per clemenza di Stelle
De la barbarie tua cruda, e spietata,
In vita riserbata.
Cr.] Che ascolto ò Ciel! N. Che sento?
Ler.]
Dam. Se ancor satio non sei
Di renderti al mio onore
Per vn seno impudico
Implacabil nemico,

Eccoti

Eccoti il ferro, rendi,
 Traffigi questo petto,
 Estingui nel mio sangue
 Le fiamme dell' affetto,
 Che fida à tè portai:
 Suena ò pigro: che fai?
Cr. Damira, oh Dio non più. confuso, e vinto:
 Da tè al fin mi confesso:
 Conosco l' error mio, torno in mè stesso.
 Perdonami, se errai:
 Tanto t' adorerò, quanto t' odiai.
 Ma come ti salvasti
 Dentro l'acque del Nilo? **L.** Io tel dirò.
 Silo à caso pescando
 Sà le rive del fiume,
 Gir à nuoto la vide, e la salvò.
Dam. Io Fidalba mi finì
 Pastorella d' Egitto
 Priua de' genitori, e disperata.
Ler. E Silo per sua Figlia
 Volle adottarla, e come tal fù amata.
Qui Creonte si rivolge à Nigrane mascherato,
stimandolo Fillide.
Cr. Fillide N. Son Nigrane.
si leua la maschera dal volto.
Cr. Che miro. tù Nigrane?
 Tu sprigionato? in queste spoglie? e come?
Ler. Strauaganti successi!
Cr. Temo d' occulti eccessi.

SCENA VLTIMA.

Fillide. Creonte. Damira. Nigrane.
Breno. Lerinda.

C He eccessi? pari à i tuoi
 Qui scoprirne non puoi.

Se

Se Damira morì, Fillide mora,
 In onta tua crudele,
 Viue Fillide ancora.
Cr. Io crudele? giammai
 La tua morte bramai.
Fil. Ben le tue voci intesi.
Cr. Tù ne l'vdimi errasti:
 Fillide equiuocasti.
 Viua è Damira. **D.** E al mio consorte vnica
 A chi morte bramai, dono la vita.
Br. Signor, ecco à tuoi piedi
 Vn empio, vn reo pentito,
 Mostro d' infedeltà.
 Castigami, che indegno
 Son di Reggia pietà.
 Innocente è Nigrane, io sono il reo;
 Che di Fillide acceso,
 Per possederla, vcciderti tentai.
Dam. Signor, deh non volere
 Trà le nostre allegrezze
 I castighi introdur, e le tristezze?
 Perdona à Breno il temerario errore,
 E incolpa solo il cieco Dio d' Amore.
Cr. A tè nulla si neghi.
 Per sua pena sol basti
 Torgli Fillide, e vnirla
 In presenza del reo
 Al suo fido Nigrane in Himeneo.
Fil. Nigrane. **Nig.** Anima mia.
Fil. Son pur tua. **Nig.** Sì, sei mia.
Cr. Rapiuata mia Sposa
 Mi rilego al tuo seno.
Dam. Sorte al fine pietosa,
 Hà i turbini cangiati in ciel sereno.
Cr. La tua sorte è cangiata.
Dam. E DAMIRA PLACATA.

E il

ATTO TERZO.

E il mio cor lieto, e contento,
Più non sente affanni, e pene.
Trà le braccia del mio bene,
Darò bando a ogni tormento.
E il mio cor, &c.

Il Fine del Drama.

Ref. 48

